ALLUVIONI E FRANE

Uomo! Hai violentato la natura, ora essa si vendica. Non imprecare se ne sei vittima, ma recita il tuo "mea culpa". Creatura di questo cosmo, amala e rispettala, altrimenti ti sommergerà definitivamente. Uomo, finché sei in tempo, non distruggere te stesso.

A. Zappador

Dio salvi Mario Monti e... l'Italia

Come scrivevo sul numero precedente di questo foglio affermando di aver adottato l'inchiostro verde per esprimere un pensiero sul momento critico che attraversa il nostro Paese, così oggi mi convinco di avere preso una decisione convicente.

Comunemente si dice che il colore verde indichi un certo ottimismo, indichi cioè quel filo di speranza necessario attraverso gli affanni ed i problemi incidenti la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Se si vuole aprirsi al dialogo con il prossimo che ci accompagna strada facendo nel difficile tragitto della socializzazione, certamente non si può sempre atteggiarsi con aspetto sinistro e truce. Quando si incontra una persona di nostra co-

noscenza, la prima domanda che si rivolge è: come va? L'altro risponde abitualmente: bene! Ben sapendo che non tutto marcia per il verso giusto! Ma l'analisi del pensiero ci dice che in fondo all'animo umano c'è sempre un senso illusorio di speranza che la vita migliori al di là dell'effettivo grigiore.

L'argomento non si dissocia affatto da quanto proposto dal tema, anzi, come si presenta, lascia ben sperare in un governo di "impegno nazionale" (così definito dal prof. Monti) per riportare lo Stato Italiano alla pari dignità degli altri partners ed alla sua onorevole credibilità che gli spetta nel consesso europeo.

Il nuovo Presidente dell'Esecuti-

on nazionale entra in scena quando la classe politica esistente si è sempre ostinata a parlare e a far ostentazione di un mondo economico finanziario che non esiste qui da noi, al di là di una generale crisi estesa in tutta l'Europa, pur di mantenere salde le proprie consorterie, qualsiasi esse siano, a scapito di un bene generale rappresentato in tutti i discorsi come un Paese che viene appena sfiorato dalla crisi economica.

Invece, oltre al populismo fallimentare del Governo precedente, il Professore ha ereditato una montagna di macerie e una economia compromessa circondata da una crisi mondiale senza precedenti.



Roma, Palazzo del Montecitorio

In extremis, sull'orlo del precipizio, tutta la politica italiana, ormai agonizzante, ha fatto un passo indietro per lasciare spazio ai "tecnici" di curare il Paese ammalato e di scarsa reputazione, dove le diatribe ed i diverbi si alternavano giornalmente attraverso tutti i mezzi di comunicazione.

Ma non vorremmo infierire sui fallimenti della passata politica perché, come auspicato, rimane sempre in fondo lo spirito e la spinta per uscire dal pantano e, di recente, lo ha dimostrato Monti incassando dalla Camera parlamentare una maggioranza amplissima.

Se la diagnosi del malato è importante, importante dovrà essere l'intervento chirurgico, che patiremo un po' tutti.

Il nuovo governo di "impegno nazionale" ha già previsto di "chiedere di più a chi ha dato di meno" in questi anni di gestione allegra. La Giustizia sociale, fortemente agognata da tutti gli strati della popolazione, renderà il Paese più unito e moderno sulle cicatrici delle recisioni, nella giungla dei privilegi e sugli ulteriori sacrifici che gli italiani saranno chiamati ad affrontare in cambio di una prospettiva migliore per i giovani, per lo sviluppo compatibile, per la rinascita di una classe politica meno inquinata e più consapevole della propria missione.

La politica non dovrà essere un traguardo del potere, essa dovrà essere uno sviluppo del pensiero tendente alla distribuzione equa di tutta la ricchezza che il Paese produce. Dovrà essere, quindi, il motore per le intelligenze nella crescita culturale e civile e nella ricerca di nuove tecnologie per le competizioni industriali e merceologiche con gli altri Paesi.

Il peso del trinomio "Rigore, Equità e Crescita" che il prof. Mario Monti, con il suo programma, ha imposto agli Italiani dovrà, con animo sereno e fiducioso, venir sostenuto per riscattare un costume ormai andato perso tra gli interstizi della casta, della corruzione, delle mazzette e degli sprechi.

Adesso che i politici sono costretti a starsene seduti sugli scranni entro i confini del Parlamento, esclusi dalle tematiche decisionali, pagando il fio per aver portato la politica al fallimento, riusciremo, a denti stretti, a reggere le imposizioni che il nuovo Premier sarà costretto ad imporre a tutti per riportare i cittadini a vivere entro le proprie possibilità, per rigenerare le sufficienti risorse intese al recupero dell'immenso debito dello Stato, per sostenere un progetto di crescita inteso a dare maggiore sicurezza alle giovani generazioni, per affermare le fondamentali priorità nei settori della vita civile recuperando le giuste funzioni della politica, necessarie a garantire la democrazia e la libertà?

Un compito arduo, ma niente affatto impossibile! Io penso di si perché abbiamo già offerto le migliori prove proprio in tante situazioni spiacevoli. Gli esempi ci vengono dati dai nostri padri fondatori della Repubblica.

Pur essendo una questione antica, riconosco che la morale esce facile dalla penna di uno qualunque e che gli imperativi quotidiani incidono pesantemente sui comportamenti degli uomini, ma credo che la speranza nel futuro sia, tuttavia, l'ultima a morire.

Considerato quanto avviene in questo ultimo periodo dell'anno, gli Esuli ancora una volta, da tempo inenarrabile, sono costretti a mettersi al palo affidandosi ad eventi miracolistici in attesa di vedere riconsiderate le loro problematiche rimaste insolute.

Sergio Tomasi



Anno XI

1 dicembre 2011

n. 251

Quindicinale di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi** Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno Euro 20,00; per i Paesi europei Euro 33,00; per le Americhe (via aerea) Euro 35,00; per l'Australia (via aerea) Euro 45,00 – Conto corrente postale: n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

OPINIONE SENZA COMMENTO

Celebrazione dei 20 anni della Slovenia

In pieno centro cittadino, nel nostro Giardino Pubblico di via Giulia, è stato piantato un tiglio, dono "gradito" della Slovenia alla città di Trieste, per celebrare il 20^{mo} anniversario della nascita della vicina Repubblica. Il sindaco Roberto Cosolini ed il ministro Bastjan Zeks hanno solennizzato la cerimonia con la loro rispettabile presenza e con l'aulica esibizione della banda slovena. Alla fine uno speciale vino "transfrontaliero" ha riscaldato l'animo sloveno degli ospiti discesi in città.

Siccome è la prima volta che ciò avviene secondo la decantata collaborazione, vorrà dire che, per festeggiare i nostri 150 anni dell'Unità, anche noi impianteremo un bosco di bei mandorli italiani in tutte le cittadine dell'Istria.

Red.



Lubiana, panorama dal castello

Sommario

- ♣ Dio salvi Mario Monti e... l'Italia.
- * Opinione senza commento.
- * Manifestazioni associative.
- * Recuperato un patrimonio inestimabile.
- ★ Arte & Cultura.
- * La via delle zucche.
- * Prime Visioni.
- * La parola ai lettori.
- * Cognomi Istriani: Matàna Matteóni Mattióni.
- * 18 novembre 2011 Inaugurata a Trieste la Mostra sulla Dalmazia.
- * Sportivamente.
- * Stavimo in riva al mar...
 'Na storia de altri tempi.



Roma, Palazzo del Quirinale con in primo piano sculture romane

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane

Manifestazioni nel mese di Dicembre 2011

Domenica 18 dicembre 2011 alle ore 16.00

nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi n.22 sarà celebrata la Santa Messa prenatalizia. Il rito sarà accompagnato dal Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane diretto dal maestro David Di Paoli Paulovich.

Al termine del sacro rito, il coro eseguirà alcuni motivi natalizi.

Successivamente, nella sala don Francesco Bonifacio dell'Associazione, in via Belpoggio 29/1 avrà luogo l tradizionale incontro:

"Torno el fogoler" durante il quale sarà presentato lo spettacolo

"Convegno notturno: tracce popolari in Istria" ideato e recitato da Claudia Vigini

VEGLIONE di FINE ANNO

Il 31 dicembre 2010 sarà organizzato nella nostra sede un incontro per trascorrere assieme la fine dell'anno 2010 ed iniziare il nuovo anno 2011.

Vengono proposti:

cenone; musica dal vivo; ballo ed animazione.

Chi è interessato a partecipare si rivolga quanto prima alla segreteria dell'Associazione per informazioni e prenotazioni che saranno accolte fino all'esaurimento dei posti disponibili. Il numero di telefono è quello consueto: 040.314741, con orario: 10-12 e 17-19.

Comunità di Pinguente-Rozzo-Sovignacco

Pranzo di Natale 2011

Il tradizionale incontro conviviale avrà luogo

DOMENICA 11 DICEMBRE 2011 alle ore 13

presso la Trattoria "Al Collio" in piazza Venezia n. 4 a Trieste

Le prenotazioni vanno fatte nella sede di via Belpoggio n. 29/1, entro lunedì 5 dicembre 2011, anche telefonicamente, nelle ore d'ufficio 10-12/17-19, (tel. 040.314741).

Comunità istriana ex alunni di Padre Damiani

Mercoledì 15 dicembre 2010 alle ore 17.30

si riunirà

la "Comunità istriana ex alunni di Padre Damiani", aderente all'Associazione delle Comunità Istriane, nel consueto spirito di genuina amicizia, cementata da indimenticabili comuni ricordi, per scambiarsi gli auguri nell'imminenza delle prossime festività.

Comunità di Visignano d'Istria

Sabato 10 dicembre 2011 alle ore 17

la Comunità organizza una festa degli Auguri Natalizi per tutti i visignanesi e simpatizzanti, nella sede di via Belpoggio, 29/1 "Sala Don Bonifacio".

Nell'occasione sarà organizzato un rinfresco, allietato da una buona musica.

Saremmo lieti, se le Signore Istriane che sono delle brave cuoche facessero dono di dolci tradizionali. Per la conferma telefonare:

Pulin Evelina 040-578130, Stella Maria 040-418855, Olivieri Mariella 040-307335,

Gasperini Nello 040-943217

Con l'occasione degli auguri di Natale verrà presentato il libro di "Visignano d'Istria" del compianto storico Bertino Buchich da parte della professoressa Antonella Pocecco.

Associazione Famiglia Polesana di Torino

Associazione Culturale Istriani-Fiumani e Dalmati del Piemonte Convivio interregionale per la ricorrenza dei Patroni: "San Tomaso - San Nicolò - Santa Lucia" Domenica, 4 dicembre 2011, in Torino, chiesa Santa Caterina da Siena

Mendicanti d'amore

Esuli per il mondo con nel cuore il rimpianto struggente per la terra lontana, per la terra perduta; mendicarono, da chi gli stava accanto, un momento per ascoltare la loro storia ignorata. Mendicarono un po'di comprensione,

un po'di compassione, un po'd'amore ma nessuno stava a sentire! Ora volete sapere, ora volete conoscere! Non han più voce, ora! Riposate in pace poveri illusi mendicanti d'amore.

(in ricordo di Albina Gortan Simonelli)

Programma la "Bancarella

Anteprima "IN MEZZO AL MARE SI MISE A NUOTAR..." Rassegna di Spettacoli, Libri e Parole

"La Sera del dì di festa" La Bancarella – Anteprima

Trieste -15 - 18 dicembre 2011

Sedi

Teatro Miela

Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata

Circolo Culturale Jacques Maritain

Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata

Associazione delle Comunità Istriane

Circolo di Cultura "Istria"

Con il contributo di

MIBAC, Regione FVG, Provincia di Trieste, Comune di Trieste

In collaborazione con

Libero Comune di Fiume, Libero Comune di Pola, Dalmati Italiani nel Mondo, IRCI, Teatro Miela

Programma

TEATRO MIELA 15 e 16 dicembre

Giovedì, 15 dicembre

Ore 15 Inaugurazione

15.30 – 18 - Pomeriggio con il Circolo di Cultura "Istria"

Nelle "pagine" del Circolo storia e futuro del nostro territorio: castellieri ed approdi – Presentazione dei volumi freschi di stampa e dibattito Intervengono: Livio Dorigo, Giuliano Orel, Fabio Scropetta, Gaetano Ben-

cich, Walter Macovaz Ore 20 – "PAGINE SCELTE DA BORA"

Dramma Italiano di Fiume

Spettacolo del Dramma Italiano di Fiume realizzato in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia e presentato in anteprima a Zagabria in occasione della Settimana della lingua italiana nel mondo. Ŝi tratta di un recital con musiche dal titolo "Pagine scelte da Bora", ovvero una lettura di brani tratti dal libro scritto a due mani da Anna Maria Mori e Nelida Milani, nel quale le due scrittrici, entrambe nate a Pola, una, la Mori, partita esule da bambina per l'Italia, e l'altra la Milani, rimasta a vivere nella sua città di cui vedrà cambiare il volto e la natura, raccontano le proprie esperienze. "Bora" che è stato pubblicato dall'editore Frassinelli nel 1998, è un libro intenso, intessuto di ricordi e riflessioni, che racconta una pagina dolorosa e spesso sottaciuta della storia italiana

Selezione testi e regia a cura di Laura Marchig. Interpreti: Laura Marchig e Leonora Surian. Al pianoforte: Nina Simčić.

Venerdì 16 dicembre Ore 10 – 18 - Convegno su "150° DELL'UNITA' D'ITALIA: L'IDEALE ITALIANO DELL'ADRIATICO ORIENTALE"

a cura di Carmen Palazzolo Debianchi dell'Associazione delle Comunità Istriane

ore 10.00 - 13.30: coordinatore Giorgio Tessarolo

Interventi:

Stelio Spadaro

Gli italiani dell'Adriatico Orientale: cultura civile e patriottismo democratico

Roberto Spazzali

Patriottismo istriano e patriottismo triestino

Kristijan Knez

La Dieta provinciale dell'Istria

Chiara Vigini

I protagonisti e le protagoniste giuliano-dalmate nelle lotte risorgimentali

Paolo Radivo

La politica del regno d'Italia verso gli italiani dell'Adriatico Orientale

Dibattito

ore 15.00 - 18.00: coordinatore Giorgio Tessarolo

La partecipazione dei Dalmati all'Unità d'Italia

Antonio Tommasi

Le società sportive nella formazione dell'identità nazionale degli italiani dell'Adriatico Orientale

Livio Dorigo

Il Risorgimento si esaurisce in Istria?

Giorgio Tessarolo

considerazioni conclusive

DIBATTITO

Ore 20 - IL VERTICE CAPOVOLTO

Azione drammatica in sei quadri di Roberto Spazzali testo liberamente tratto da scritti e liriche di Lina Galli

L'azione si svolge in un lavatoio pubblico di un Centro Raccolta Profughi dell'Italia settentrionale nell'autunno 1947, affollato di esuli istriani, fiumani e dalmati. L'ambiente è spoglio, essenziale, grigio. Al centro, attorno ad una vasca da lavatoio in pietra con un semplice rubinetto e alle tinozze di zinco sei donne "ragionano". Sono loro che si sono caricate sulle loro spalle l'onere morale e materiale di tenere assieme la famiglia, di ricostruire fin dove possibile gli affetti, di mantenere viva una memoria, di volgere lo sguardo avanti pur nella consapevolezza di quanto il dolore si trasforma in cupo rancore ogni volta che si tratta di tornare a quei momenti oppure di evocare una semplice felicità spezzata.

Interpreti: Ariella Reggio, Elvia Nacinovich, Marzia Postogna, Elke Burul, Miriam Monica, Alida Delcaro. Regia di Maurizio Soldà.

CIVICO MUSEO della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata, Sala "Pier Antonio Quarantotti Gambini", 17 – 18 dicembre

Sabato 17 dicembre

FRESCHI DI STAMPA

Ore 10.30 Presentazione del libro di Loris Premuda

"Sanità e personaggi nell'Istria veneto-asburgica", edito da Ars Libera. A cura di Silvio Premuda e Simone Peri. Intervento del Prof. Ezio Baraggino.

Ore 11.30 Presentazione libro di Lucio Toth

"Spiridione Lascarich alfiere della Serenissima", La Musa Talia editrice. A cura di Bruno Crevato Selvaggi

Pausa

Ore 15 Presentazione del diario di bordo "Una raffica all'improvviso" di Rosanna Turcinovich Giuricin e Stefano De Franceschi, Il Frangente Editore. A cura di Rossana Poletti

Ore 16 Presentazione del Dizionario Fiumano-Italiano, Italiano-Fiumano edito dal Libero Comune di Fiume. A cura di Mario Bianchi e Fulvio Mohoratz Ore 17 – Presentazione volumi di Guido Rumici a cura dell'autore

Il secondo volume della collana "Chiudere il cerchio" con testimonianze di persone giuliano-dalmate di qua e di là dei confini, cioè che hanno fatto le scelte più variegate tra il restare a casa propria, andare esuli in Italia o in giro per il mondo. Vi sono soprattutto testimonianze di persone di madrelingua italiana, ma non mancano sloveni e croati e questa commistione ha creato parecchio interesse per questo lavoro

Ore 18 – Libero Comune di Pola – Iniziative del 2012: Omaggio al prof. Mario Mirabella Roberti, a Pola; L'esodo dimenticato, progetto dedicato alle scuole. A cura di Silvio Mazzaroli e Paolo Radivo

Ore 19 – "LE INCREDIBILI STORIE DI UN VENDITORE DI LUNARI"

Associazione Culturale STUDIO GIALLO

Di e con Maurizio Soldà e con la partecipazione di Christiana Viola

Un venditore di lunari arriva sulla pubblica piazza e intrattiene la folla decantando il contenuto degli almanacchi, che a suo dire dovrebbero necessariamente accompagnare la vita pratica dei popolani nel corso dell'anno. Lo dovrebbero fare per l'abbondanza di consigli che essi contengono sul come "menare le attività nei campi, nelle città, sul mare e in tutte le altre cose della vita quotidiana".

Il nostro imbonitore ha attraversato mille contrade per arrivare sin qua e porta notizie sui Bisiachi, sui Furlani, sugli Istri, sui Muggesani, sui Carsolini, su quelli di Roiano e di Servola, di modo che i paesani sappiano come se la passano i loro confinanti. Racconta anche storie, forse vere e forse no, su personaggi di cui in queste contrade si è sentito molto parlare.

Domenica 18 dicembre

Ore 10 – Presentazione del romanzo "La panchina di pietra" di Maria Rosaria DOMINIS

De Ferrari Editore - Genova - 2010

Ore 11.30 "IL VIAGGIO"

Produzione ERAPLE, FURCLAP, IGA

Atto unico in tre quadri

Testi di Franco Fornasaro, Daniela Gattorno e Magda Minotti

Il filo conduttore dell'opera è tratto dal romanzo "Frammenti di una lezione" (1998) dello scrittore Franco Fornasaro, in cui domina la figura di Nicolò, marittimo istro-quarnerino che vive in prima persona accadimenti succedutisi nel corso del secolo degli "ismi", in particolare lungo le sponde dell'Adriatico orientale e del Mediterraneo. Azioni sceniche coordinate dall'etnologo friulano Giovanni Floreani, leader del gruppo "Strepiz" e dell'Associazione culturale "Fur clap". Interpreti: Magda Minotti, Daniela Gattorno, Franco Fornasaro.

A FINE SPETTACOLO DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI TIPICI istriani fiumani e dalmati



Recuperato un patrimonio inestimabile

A renderlo accessibile è la minuziosa ricerca, raccolta e trascrizione di David Di Paoli Paulovich

ROVIGNO-Bitinade, arie da nuoto e arie da contrada sono l'espressione più autentica della Rovigno popolana, nota e apprezzata anche grazie all'opera di recupero e promozione portata avanti dalla Società artistico culturale "Marco Garbin" della locale Comunità degli Italiani. Ora esce una corposa ed esaustiva ricerca che mira a far conoscere e valorizzare maggiormente pure il ricco patrimonio musicale sacro; un patrimonio le cui radici affondano nell'antica tradizione monodica del patriarcato vene

monodica del patriarcato veneziano e gradense, e ancor prima aquileiese. A trasmettere nozioni ed emozioni, oltre a un'ampia silloge di canti liturgici e religiosi in massima parte inediti o del tutto inaccessibili – trascritti dalla viva prassi della tradizione orale, fotografata a cavallo della metà del XIX secolo sino alla metà del XX secolo – è il volume "Così Rovigno canta e prega a Dio".

La grande tradizione liturgica, musicale e religiosa di Rovigno d'Istria, frutto di due decenni di minuziose ricerche di David Di Paoli Paulovich, che esce – con ben 1196 pagine – nell'ambito della Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Presentato al Centro multimediale della città di Sant'Eufemia con il concorso dell'editore, della Comunità degli Italiani, dell'Unione Italiana

e dell'Università Popolare di Trieste.

UN UNICUM - La pubblicazione, nel suo genere, offre per la prima volta riuniti materiali che l'esodo dalle regioni adriatiche orientali dopo il Secondo conflitto mondiale ha reso dispersi e frammentari. Di Paoli Paulovich li ha riaccostati secondo il ciclo dell'anno liturgico anche per la fruizione in un'ottica di pastorale ecclesiale volta alla continuità, secondo il principio del renovare conservando. L'opera, premessi brevi cenni sulle origini della chiesa di Rovigno, tratta della musica sacra a Rovigno e in particolare del canto patriarchino, delle realtà corali e strumentali, degli organi e delle sue chiese. Quindi entra nel vivo delle ufficiature celebrate durante l'anno liturgico, accenna ai tratti liturgici e folclorici delle feste più importanti, offrendo le trascrizioni relative alla celebrazione della S. Messa, dell'Ufficio Divino per i tempi d'Avvento, Natale, Epifania, di Settuagesima, Quaresima, di Passione, della Settimana Santa, del tempo pasquale, del tempo post-pentecostem, ai riti delle rogazioni e al culto di Sant'Eufemia: riportate, infine, le orazioni e le preghiere nella tradizione popolare.

FUSIONE DI CULTURE – Nel lavoro si trascrivono le preziosissime espressioni musicali del canto patriarchino o aquileiense di tradizione orale in lingua latina diffuso e praticato nell'Istria e nella Dalmazia, che si ritenevano perdute per sempre, quelle del canto polifonico e quelle del repertorio sacro in lingua volgare, già praticate nelle liturgie della basilica di Santa Eufemia di Rovigno d'Istria, basilica istriana dalla grande tradizione e autentico modello ecclesiale per l'Adriatico Orientale sino al 1945. Una parrocchia, quella rovignese, invidiata in tutta l'Istria, tant'è che Trieste, Udine, Gorizia, Fiume, Parenzo-Pola, per ricordare le sedi vescovili e arcivescovili più vicine, non ebbero mai pari ricchezza.

pari ricchezza.

Il fatto che vi si possa scorgere, in definitiva, la bella sintesi di molteplici esperienze musicali sacre plurisecolari, nobile eredità della tradizione veneto-aquileiese, fuse insieme con una sensibilità liturgica patrimonio comune al rovignese d'ogni estrazione sociale, esperienze che si riverberavano, stagione dopo stagione, nella vita quotidiana, fermentando non solo la spiritualità ma pure la cultura singola e collettiva di un intero popolo, che

partecipava attivamente e concorreva organizzatissimo alle solenni liturgie della religione cattolico-romana dei quali era divenuto attento custode, praticando modelli e repertori di veneranda antichità e tradizione.

RIAPPROPRIARSI DELLATRA-DIZIONE E GUSTARNE I DONI – "Non si potrebbe comprendere la bellezza vivida, smagliante e al contempo serena di Rovigno, che sprizza viva dalle antiche pietre che anelano, tra calìte e calisièle, come in un vortice detto Croce: potrei dire che una parte di Rovigno giace tra queste carte, e senza tema di esagerazioni".

L'AUTORE – David Di Paoli Paulovich, nato a Trieste, per parte paterna di antica famiglia istriana e per parte materna di antica famiglia toscana, dopo gli studi liceali classici ha conseguito presso il Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste il diploma di Composizione; e quindi anche il diploma di Musica Corale e Direzione di coro. All'attività com-



Rovigno, panorama del porto

di colori al Duomo di Sant'Eufemia, senza intuire come quel 'bello' sia anche il riflesso meditato e vissuto di tanta bella umanità che visse nella città istriana, educata fin dall'infanzia soprattutto ad elevare coralmente lo spirito nella bellezza delle cerimonie liturgiche, compenetrate di tanta musica sacra", afferma Di Paoli Paulovich. Oggi, rispetto a ieri, solo i rintocchi del campanile di Sant'Eufemia suonano eguali. Il lascito dei secoli passati ha rischiato di scomparire durante l'epoca del regime jugoslavo. "Vi furono momenti negli anni Cinquanta del secolo appena trascorso in cui vi fu chi pensò di celebrare la S. Messa nella sacrestia di Sant'Eufemia anziché nella basilica. Dalle migliaia di fedeli che affollavano le Messe grandi a Sant'Eufemia e le innumerevoli chiese di Rovigno si era passati a poche decine di devoti. Poi il colpo di grazia alla Tradizione rovignese, nel 1969, con la riforma liturgica conciliare, che accantonava liturgie officiate per secoli – ricorda -. Ma 'la misaricuòrdia da Deîo la si granda', per usare un'espressione rovignese. Ciò che è nobile, bello e fruttuoso deve continuare. Continuità. Voglia questa fatica riporre nella sua sede l'anello mancante in quella ch'è una grande frattura dell'identità vera e autentica di Rovigno, e che la distingue dalle altre città istriane. E, soprattutto vogliano i Rovignesi di ieri e quelli di oggi, autoctoni rimasti e nuovi abitanti la Provvidenza ebbe a destinare a questi luoghi, riappropriarsi, gustare e scoprire tanta nobile eredità, vivendola quale dono", conclude lo studioso.

SULLE ORME DI UNA RICCA TRADIZIONE – "In buona sostanza, la presente opera offre riunite per la prima volta tutte le fonti attualmente disponibili in materia, le quali potranno essere successivamente oggetto di analisi, comparazioni e studi approfonditi, di natura letteraria, musicale, storica e liturgica", premette l'autore nell'introduzione, e precisa: "Con questo volume non si offre, infatti, solamente uno strumento di conoscenza, esaustiva nelle intenzioni, ovvero d'indagine scientifica, ma pure uno strumento unico, destinato all'uso e all'ausilio di coloro i quali vorranno rivivere l'espressione di quella Fede bimillenaria ch'è da sempre stata non solo ornamento, ma soprattutto fondamento della civiltà istriana, enzima che fermenta inevitabilmente anche la sua componente culturale laica, come ci ammonisce il grande filosofo Benepositiva affianca quella musicologica, di ricerca e di direzione corale (dirige all'organo la Cappella corale di Montuzza dei Frati Cappuccini di Trieste, di cui è fondatore). Già relatore presso la Fondazione Ugo e Olga Levi (Venezia), collabora con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Socio della Società degli Studi Fiumani di Roma, della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Parenzo (Trieste), è iscritto alla Società Italiana degli Autori ed Editori (Roma). Ha seguito l'iter studiorum del corso accademico biennale di eccellenza Co.per.li.m. Corso di Perfezionamento Liturgico Musicale organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'Ufficio Liturgico Nazionale tramite il Centro Interdisciplinare Lateranense e la Pontificia Università Lateranense. Laureato in Giurisprudenza presso l'Ateneo triestino, dal 2001 è magistrato onorario presso il Tribunale di Trieste. Si è dedicato alla ricerca nel settore musicale sacro, in particolare alle tematiche musicologiche-liturgiche dell'area adriatica orientale e del canto liturgico patriarchino-aquileiese di tradizione orale. Collabora quale compositore con le edizioni Elledici di Torino e con quelle delle Pie Discepole del Divin Maestro di Roma. Lungo l'elenco delle pubblicazioni; tra queste citeremo le monografie "L'antico canto oatriarchino di Umago nella liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghese" (in collaborazione con Francesco Tolloi, ed. Duomo di S.Pellegrino-Umago e Chiesa della Madonna della Neve-Matterada), "Sul canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia" (ed. Italo Svevo, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata), "Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica" (in "Archivio della Cappella Civica di Trieste - Quaderno tredicesimo", Pizzicato Edizioni Musicali), il recente "Piemonte. Il patrimonio musicale della tradizione liturgica" (ed. Associazione delle Comunità Istriane, Trieste, 2011), cui si aggiungono diversi saggi, molti dei quali incentrati sulle varie località dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, nonché numerose edizioni di musiche.

(Ag. Agere)

La nuova Voce Giuliana 1 dicembre 2011

Arte & Cultura

Un fiore sulla carta Il ricordo del passato ti trafigge come una sottile lama

Il libro, di un centinaio di pagine, si presenta in forma economica come uscito da una dattilografia domestica

Presenta una lettura facile e scorrevole con frequenti riferimenti ai percorsi dell'autore dopo il suo esodo dall'Istria, in special modo a Venezia dove ha trascorso il resto della sua vita.

Gli episodi descritti avvincono il lettore nella semplicità descrittiva e coinvolgente in ogni episodio di cronaca vissuta, scavando un solco nell'animo "trafitto come una sottile lama" per l'intensità compresa solamente da chi ha fatto lo stesso percorso dell'abbandono dalla propria terra, costretto a vivere un' adolescenza nei disagi, nelle asperità della vita quotidiana.

Riportiamo qui di seguito il racconto dedicato al titolo dello stesso libro.

Giorgio Gaspar

Un fiore sulla carta

Spesse volte, forse per mancanza di idee da mettere su fogli bianchi, uso prendere dei raccoglitori da uno scaffale pieno di polvere, con qualche piccola ragnatela, ripetendo tra me perché li conservo ancora colmi di appunti per racconti, fotografie, ritagli di giornali, copertine di riviste.

Il farlo mi rilassa, mi allontana dal presente ossessivo, ripetitivo e mi porta lontano nel tempo vissuto con momenti di gioia, ma anche con tanta profonda tristezza.

Come questo foglio strappato da un quaderno, leggermente sciupato e ingiallito, con sopra disegnata con mano insicura una margherita e un nome: Marta. Ho un attimo di perplessità ma poi rammento bene da chi è stata disegnata e quando, la data, come ricordo di una amicizia, forse di simpatia o di un amore infantile. In quegli anni tristi del dopoguerra, non solo per la mia famiglia ma anche per tutti gli italiani, l'Italia, dopo la sconfitta materiale ed anche psicologica, si stava riprendendo da incubi di paura e miseria, molto lentamente, ogni giorno che passava il sole si faceva sentire più caldo e infondeva coraggio e voglia di iniziare una nuova vita, una nuova epoca, ma non per i miei genitori e me, che vivevamo nel centro raccolta Marco Foscarini di Venezia, un tempo prestigioso collegio maschile, assieme a tante altre famiglie giuliano-dalmate, che avevano lasciato le profonde radici per vivere in libertà,

con i soli vestiti indosso, senza un soldo, un'occupazione, in una promiscuità che si potrebbe definire medioevale.

Le donne chiacchieravano sempre, ricordando con rimpianto le tradizioni, le feste patronali, le chiese testimoni di tanti attimi di vita felice e triste, mentre gli uomini quasi sempre silenziosi, assorti in cupi pensieri, fumavano in continuazione sigarette confezionate, riciclando il tabacco di quelle fumate il giorno precedente.

Noi ragazzi, sui dieci, dodici anni, andavamo a scuola malvestiti e guardati con distacco dai compagni, forse per il vestiario pulito ma rattoppato o per l'accento dialettale un po' diverso dal veneto e non ci rendevamo conto di quello che i nostri genitori avevano sofferto e soffrivano per la perdita di ogni bene o per alcuni familiari uccisi sotto i bombardamenti, oppure prelevati da uomini malvagi e scomparsi nelle foibe. Giocavamo a calcio, studiavamo e qualche anziano ci portava in gruppo in giro per le calli della città, spiegandoci con parole molto povere la storia dei palazzi e delle chiese, ma soprattutto per farci evadere da quel triste centro, sempre rumoroso e pieno di gente sofferente e lamentosa, che sperava, in preda all'angoscia, in una vita migliore. Nel gruppo c'erano anche delle ragazzine, che si annoiavano e non avrebbero mai voluto che noi maschi giocassimo a calcio, gioco che giudicavano chiassoso e violento, forse perché non vi partecipavano. Ricordo che una dai capelli lunghi, occhi vispi, piuttosto grassottella, sempre con il solito vestito indosso, dal nome Marta, purtroppo il tempo mi ha rubato il suo cognome, mi era affezionata perché con lei ero gentile e ascoltavo con attenzione i suoi problemi con i genitori e la scuola. Dopo due anni di quella vita degradante in comune, vissuta in grandi camerate semibuie, dall'aria stagnante, mio padre trovò un'occupazione e così poté prendere in affitto una casa.

Lasciammo il centro e quando salutai tutti gli amici, mi sentivo contento ma anche triste nel lasciarli, con loro avevo trascorso molte ore spensierate e silenziosi mi guardavano quasi con invidia, sperando che anche per loro sarebbe giunto quel momento. Marta si avvicinò con passi lenti e arrossendo mi diede un timido bacio sulla guancia, sussurrando debolmente, quasi vergognandosi, grazie, mentre mi porgeva un foglio di quaderno piegato con disegnata una margherita.

Dopo alcuni mesi ritornai al centro per salutare gli amici, molti se ne erano andati via con le famiglie, cercai in quella moltitudine di gente scoraggiata Marta, per lei avevo portato alcune caramelle, ma seppi da alcune donne anziane che con la famiglia era partita per un paese lontano, non ricordavano se per l'Australia o il Canada e ritornai melanconico a casa. Depongo il foglio con delicatezza, assalito da mille ricordi che si intersecano, mi accorgo che una lacrima bagna il mio viso e penso se qualche volta in quella terra lontana quella bambina grassottella avrà mai pensato a quel ragazzino gentile che, affascinato dai suoi occhioni e dalla sua dolce voce, le stava vicino.

Una vita sul filo di lana di Ottavio Missoni con Paolo Scandaletti

Ottavio Missoni è universalmente conosciuto per la bellezza dei suoi tessuti ai colori sgargianti,



vere opere d'arte riconosciute, che abilmente confezionati in eleganti creazioni hanno incantato davvero tutto il mondo. Il grande successo nel settore della moda rappresenta però solo una parte della vita di un personaggio che si può ben definire vincente. Per conoscere Missoni più da vicino e capire il percorso che lo ha portato fin dove è arrivato ecco che una splendida occasione si presenta con il libro "Una vita sul filo di lana" da lui scritto insieme con il giornalista e scrittore Paolo Scandaletti. Il volume, edito recentemente da Rizzoli, è sicuramente di più di una semplice autobiografia, risulta piuttosto un racconto intimo e sincero in cui Missoni apre la porta del suo cuore ripercorrendo le tappe salienti di una vita ricca di esperienze, incontri, vittorie ma anche qualche amarezza. Il tono è colloquiale e diretto come è sua consuetudine fare anche nell'approccio personale, ma ciò non toglie alla narrazione quel tocco di magia presente soprattutto quando descrive e ricostruisce un bel mondo lontano, che purtroppo non c'è più. Nei primi capitoli del testo in esame, infatti, Missoni ritorna alla sua

terra d'origine e ai cari affetti familiari, restituendoci insieme con i ricordi l'affresco della vita dalmata di quegli anni. Nato a Ragusa il giorno 11 feb-braio 1921,dove è rimasto fino all'età di 6 anni per poi trasferirsi a Zara per lo studio nelle scuole italiane, Missoni la ricorda come la città dai molteplici aspetti. Ragusa per lui rappresenta il posto dei giochi spensierati della prima infanzia, ma anche il luogo di origine degli antenati. Racconta infatti di un capostipite, tale Misson, ufficiale bretone giunto in Italia al seguito di Napoleone, e poi di un antenato contornato addirittura da un alone di leggenda: il pirata Misson, da

cui Ottavio avrebbe

ereditato "lo spirito avventuroso e ribelle, così tipicamente dalmata e raguseo..". Nella grande storia Ragusa è

però anche città dell'Impero austro-ungarico, roccaforte mitteleuropea dell'aquila bicipite, che poi nel tempo si trasforma nella Dubrovnik del potere jugoslavo, col tentativo di cancellare le tracce di italianità nei nomi di luoghi e famiglie. Missoni, a tale riguardo, specifica che l'importante resta comunque "non dimenticare il grande ruolo avuto da Ragusa al pari di Venezia nella civilizzazione delle genti". Non manca un pensiero doloroso per la sua amata Ragusa durante il recente conflitto degli anni '90, quando essa diventa l'ombra della bella città che era, ferita e martoriata dalle bombe delle truppe serbo-jugoslave. L'immagine attuale del suo luogo dell'anima è però luminosa: luogo è il posto dove tornare per sentirsi di nuovo a casa, tra "silenzi mattutini e canti fra amici nelle osterie".

Particolarmente sentito ed affettuoso è poi il racconto che Missoni fa della sua famiglia: il papà Vittorio, capitano di lungo corso; il fratello maggiore Attilio, che seguirà le orme paterne, ma soprattutto la mamma Teresa detta amorevolmente Ina, donna bella e raffinata di nobili origini, moglie e madre paziente, solido rifugio nei momenti di difficoltà. Splendida, nel testo, la descrizione soffusa di nostalgia che l'autore fa della vecchia casa del nonno materno Luca in piazza dei Signori a Sebenico. Dai suoi ricordi riemerge vivo tra le pagine un dolce quadretto familiare del buon tempo andato: la vasta cucina con il grande camino, attorno al quale la sera si riuniva tutta la famiglia e si mangiavano noci e fichi secchi, bevendo un bicchierino di grappa, ma soprattutto ascoltando i racconti di fiabe meravigliose. Meno idilliaca certamente la realtà scolastica del giovane Ottavio, poco propenso agli studi e più orientato verso lo sport. Enorme, immenso il suo amore per le discipline sportive, in particolare la corsa senza trascurare però il nuoto.

> Virna Balanzin (prima parte)



Vin de prima sièlta

Ouante brente de ùa gà portà quele s'chène piàgade, quanti pasteni gà calcà quei pie incalì e strachi, quanii graspi iaiai e joie par iera par darne la gioia del vin benedeto. . Vin de prima sièlta gente, vin de prima sièlta. Quante volte, quanta stanchèsa, quanta bontà. Quanta ùa masinàva quel struco impietoso, ingordo, crudèl: anima de legno cò ossi de fero.

Sgosolàva la linfa drento pirie de lata cò vene de goma, vene ingrosàde del sangue dè vin che a sé s'condèva tra doghe de legno e cinture de fero. Caratèi cò la pansa impinida, fiascòni cò la gola in atesa...

e i tapi, "guardiani de suro", de mèteghe in boca. Quanta fadiga, quanta pasiensa, quanto lavor, quanta dolsèsa. Sangue de ùa sepolto in bare de legno cò la data de morte:

"Bianco Ribola del'18", "Rosso Refosco del '41",

"Spumante Malvasia del '45...el vin dela pase"

La pase de chi?

Tanta fadiga, tanto spetàr, tanta pasiensa...duto par niente. Vide brusade, caveci spacai, cantina spoiada, casa svoda...

[vita persa.] Altre brente... piene de piere, gà portà quele s'chène piàgade. Altra terra, altre foie, altri posti quei pie gà pestà. Vin de prima sièlta gente, vin de prima sièlta. Sangue nostro, sangue tuo, sangue mio. Lagrime de fadiga imprisiònade drento 'na fiasca de storia finida.

Walter Pohlen



Tino di vino nuovo



Ottavio a sette anni dipinge seguendo le indicazioni di mamma Ina

La via delle zucche



Non avrei mai scritto questo breve racconto se una domenica di novembre, entrando in un negozio di Sommertown – paesotto a nord di Oxford, fatto di case in mattone più grandi, più strani o curiosi e divertenti. Capitò perfino che un contadino incredulo, vedendomi così interessata, me ne avesse orgogliosamente regalata una.



sotto un cielo chiarissimo e velato – non avessi trovato, in un supermercato, una busta contenente una colorita zucca in pezzi. Il pacchetto del cosiddetto 'butternut squash', recitava puntualmente che il prodotto, lavato e pronto per la cottura, proveniva dalla Croazia.

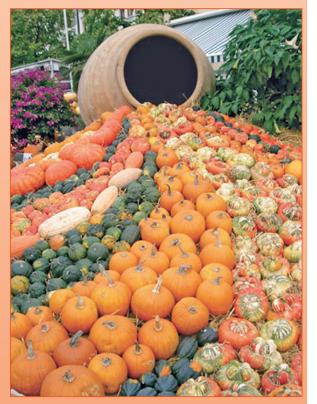
Da tempo ogni occasione era buona per fare e rifare quella che mia madre aveva battezzato 'la via delle zucche', ovvero la strada che da Pola risale il versante quarnerino verso Marzana e Barbana, attraversando via via le campagne di Gimino. Spesso avevamo temuto di esserci perse addentrandoci nei paesi, alla ricerca degli sprazzi di terra rossa sui quali spuntavano zucche di ogni forma, colore e dimensione e di essere uscite dalla magica rotta delle zucche, che colorava di arancio il giovane autunno istriano. Le boscaglie infatti si aprivano e ci tenevano col fiato in sospeso fino a quando su di un'altura, in una dolina, ai lati della strada, non compariva il loro colore pieno, che nessuna striatura riusciva a mitigare. Allora mi fermavo a fotografare le file di zucche nel campo e gli esemplari Dopo il primo viaggio nella terra delle zucche era rimasta la preoccu-

pazione di non ritrovarle più. Avevo trascurato di annotare con precisione i nomi di quella che sembrava essere una zona tutto sommato ben circoscritta. Tornando l'anno successivo la delusione si era fatta crescente, fino a quando, dopo una curva a gomito nei dintorni di San Pietro in Selve, oppure Antignana, non scoprii che i campi di zucca si erano espansi a macchia d'olio e cataste gialle essiccavano al sole nelle aie, prima ancora che cominciasse la vendemmia.

Avrei voluto documentarmi meglio, sapere con precisione da quando si era cominciata a coltivare la zucca in Istria, a quale scopo e perché soprattutto in quell'area. Non ce n'era stato il tempo. Pensavo che le zucche, quelle che in negozio facevano impallidire le rivali keniane, potevano anche arrivare dalle fertili pianure dell'entroterra dalmata e che altri splendidi esemplari stavano ammonticchiati sui banchetti dove si offrivano le verdure di stagione, lungo il ciglio della strada.

Rimaneva la domanda: 'Ma a cosa servono tutte quelle zucche?' Mia madre era affezionata all'idea che i maiali ne fossero i principali fruitori oppure che con esse si facesse l'olio, anche se era evidente che avrebbero fatto una splendida figura anche come semplici oggetti ornamentali . Allungate a forma di pera, ovali come un cocomero, tonde come un melone, bitorzolute e ruvide, puntinate, screziate, le vedo ancora rotolare per i campi davanti ai cipressi e al campanile di Gimino. Questa sera invece quelle zucche andranno in pentola col loro arancio intenso e il loro sapore addolcirà una zuppa in Inghilterra, facendomi tornare, ancora una volta lungo la strada, quella delle zucche.

Marianna Deganutti



PRIME VISIONI

IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE di Pupi Avati



Micaela Ramazzotti nei panni di Francesca

Consultando la filmografia di Pupi Avati scopriamo che è giunto alla sua quarantaquattresima regia (incluse le serie per la televisione) in circa quarant'anni di carriera. Ciò significa che in media il regista bolognese riesce a girare almeno un film all'anno e tale ritmo non accenna a diminuire. Spiega il regista: "questa è una concezione del lavoro che condivido con altri registi molto famosi, come Woody Allen, Clint Eastwood, che hanno molti più anni di me, ma riescono a tenere il mio ritmo in contesti produttivi molto più complessi del mio cinema, non vedo perché non dovrei riuscirci io".

Anche in quest'ultima opera sono riconoscibili alcune delle sue caratteristiche principali: il coinvolgimento di personaggi dello spettacolo in veste di attori (qui Cesare Cremonini); le ambientazioni riconducibili agli anni '30 e '40 del secolo scorso; una predilezione per le ambientazioni rurali e per le tradizioni popolari; un'attenzione particolare per le storie di personaggi minori e spesso "perdenti". Un accenno particolare va fatto per la cura quasi amorevole con la quale il regista concentra la sua attenzione su abitudini e mestieri quasi scomparsi, qui richiamati dal ciabattino "a domicilio" chiamato per suolare le scarpe del futuro sposo o dal medico che, periodicamente, si fa vivo più che altro per rifornirsi del buon vino con il quale viene pagato in natura. Avati sembra amare un mondo "in via di estinzione" per il quale trae ispirazione dalle sue radici: "io ho vissuto, in un certo senso mi sono avvantaggiato di questo materiale da due tipi di contesto familiare: quello di mio padre, proveniente dall'alta buona borghesia bolognese e quindi provinciale, italiana, con una cultura, anche del bello e del piccolo lusso provinciale, molto spiccata; dall'altra parte di mia madre, che veniva invece da una famiglia di origine contadina con tanti, tanti personaggi tutti molto, molto, molto particolari. Se io ho avuto tanto da raccontare, e probabilmente avrò ancora qualcosa, è proprio perché ho attinto da queste due diverse fonti"

"Il cuore grande delle ragazze" richiamato dal titolo dovrebbe essere quello delle donne tradite dai propri mariti che sapevano chiudere un occhio per salvaguardare il matrimonio. Se da un lato ciò può far sorridere vista l'introduzione in Italia della legge sul divorzio, dall'altro va detto che la cultura contadina

di un tempo, anche se per alcuni aspetti "paganeg-giante", aveva probabilmente dei tratti di saggezza popolare che aiutavano a salvaguardare il tessuto sociale complessivo. Il tutto viene peraltro narrato "più che con malinconia e poesia anche con di-



Micaela Ramazzotti, Pupi Avati e Cesare Cremonini alla presentazione del film al Festival di Roma

vertimento – spiega ancora Avati – nel senso che è una storia che in qualche modo fa riferimento a quella che è la saga familiare che porto avanti da molti anni. Ma nel tramandarsi delle situazioni della nostra famiglia, una delle più curiose è appunto il matrimonio dei miei nonni, due esseri umani molto particolari [...] mio nonno Carlino, interpretato da Cesare Cremonini, era un ragazzo molto piacente che approfittava di questa sua esuberanza fisica per consumare rapporti e storie affettive d'amore e di sesso con la gran parte delle ragazze del paese, dall'altra parte c'era invece mia nonna Francesca, una ragazza illibata che pensava al matrimonio attraverso un concetto molto tradizionale e rassicurante, che non prevedeva la presenza di altre donne e adulteri".

Come sempre risulta molto interessante il casting del film: tra gli altri rivediamo con piacere Gianni Cavina (qui nei panni di Sisto Osti, un burbero proprietario terriero), interprete che pur invecchiando non smette di stupire per le sue qualità; molto brava Micaela Ramazzotti nel ruolo di Francesca, la promessa sposa, la quale esordì praticamente ventenne ne "La via degli angeli" diretto sempre da Pupi Avati; sorprendente Sydne Rome, nei panni di una ex-prostituta ormai invecchiata, cieca da un occhio e imbruttita in maniera irreversibile, una prova coraggiosa per un'interprete che fece della bellezza fisica il suo punto di forza. "Non ci "impigriamo" in maniera parassitaria di quelle che sono le star del momento premiate dal box office – ancora Avati – ma anzi cerchiamo sempre qualcosa di inedito. In questo film ad esempio c'è un Andrea Roncato che è assolutamente, totalmente alternativo, differente dall'idea, del clichè cinematografico che si ha di lui".

Carlo Zivoli

La parola ai lettori

Salve. Sono uno storico della provincia di Ravenna e sto cercando informazioni sugli esuli giunti dopo la seconda guerra mondiale nella provincia di Ravenna. Ho notato che nella provincia non esiste alcuna associazione.

Sto cercando di confattare il maggior numero di persone per fare interviste per un prodotto videodocumentaristico dell'istituto storico della provincia di RA. Solo due persone finora hanno voluto essere intervistate, molte altre non vogliono parlare e darmi altri contatti.

Penso invece che la volontà del mio istituto sia dar voce a chi riserva memoria di così tragici eventi per non fare finire nel dimenticatoio tali avvenimenti e tramandarne il ricordo soprattutto alle giovani generazioni.

Vi chiedo gentilmente se avete contatti con persone della provincia di Ravenna.

Distinti saluti,

Michele Bentini

In memoria di un amico zaratin: Giorgio Gaspar

Vedo Giorgio davanti a me: sempre elegantissimo, snello. Sottili i lineamenti del viso delicato, molto espressivo, romantico direi, per la sua dolce tristezza. Incomparabile il suo sorriso, accattivante la sua voce sommessa, ma melodiosa. Personificava l'estrema sensibilità e una particolare attenzione a chi lo avvicinava, anche se per la prima volta, dove la sua timidezza si traduceva in una struggente malinconia del passato: l'esodo da Zara, città a cui ha dedicato gran parte della sua vita in forma artistica e letteraria.

I suoi splendidi racconti rispecchiavano la sua anima artistica, simboleggiante il suo destino piuttosto duro nella giovinezza. Rispettoso con la gente, anche troppo, lindo, educatissimo, era un personaggio speciale, anzi lo è perché non si può dimenticarlo. Vive con noi. Presenza forte, mai imposta, ma rilevante nel quadro culturale. Grande nell'area poetico-letteraria, dove ha conquistato un posto di primo piano. Devo a Lui la mia profonda riconoscenza e stima per il prezioso apporto nella realizzazione artistica grafica del Premio, del resto a lui giustamente assegnato, del "Vovo de Venexia", come pure sono grata al figlio Silvio per la precisa attenta cura dell'esecuzione stessa.

Mi stringo con immenso affetto a Marisa e Anita, sue adorate donne.

Romana de Carli Szabados

Racconto di Natale

Il giorno che fu dimesso dalla clinica, Ğiovanni ascoltò rapito lo scroscio limpido di note profusosi improvvisamente nella frizzante aria dicembrina: quella melodia proveniente da un pianoforte non lontano avvolgeva tutto come un unico filo d'estasi.

Ogni cosa sembrò penetrata da un senso di misterioso ed effimero nel momento in cui, dietro ì vetri della finestra di fronte a lui, s'illuminò un alberello di Natale.

Rabbrividendo un poco, fissò quelle candeline accese sull'alberello, che rilucevano come iridescenti minuti frammenti di stelle. Poi guardò la fotografia della moglie che troneggiava sullo scrittoio.

-Perché mi hai lasciato?... – mormorò, con un groppo in gola-Maria, mi sento tanto solo!... Ah, se avessimo avuto un figlio!... -

Avevano tentato di avere quel benedetto figlio: e per due volte di seguito. Al terzo tentativo, assieme al bambino se ne andò anche lei. Adesso, da cinque anni, egli viveva da solo. Per rompere il silenzio che l'attorniava, ogni tanto si metteva a parlare da solo: qualche parola la diceva alle pantofole, quando se le

infilava ai piedi, o alla caffettiera, quando la metteva sul fuoco. Col gatto, invece, parlava a lungo, intercalando ogni tanto dei "grrr grrr" gutturali, come faceva esso quando gli faceva le fusa.

Un soffio di vita glielo portò la sua vicina di casa, quando si offerse di venirgli a leggere il giornale nel periodo post-operatorio. Al principio egli ebbe un attimo di sconcerto. Poi finì con l'attendere le sue visite con crescente impazienza. E, quando gli levarono le bende dagli occhi, continuò a dire che non ci vedeva bene, per indurla a continuare a fargli visita. Gli piaceva la voce di quella donna. Si beava del calore interiore e alla dolcezza che lei sapeva irradiare attorno a sé: persino il gatto mentre si leccava, si girava a guardarla quando leggeva, restando con la zampetta a mezz'aria.

E, oggi, che era Natale, lei non era venuta!

Giovanni non accese nemmeno il televisore per paura di non sentire squillare il campanello! Passò un'ora. Ne passò un'altra e un'altra ancora: la solitudine incominciò a pesargli come un macigno!

Verso le otto di sera il campanello squillò. Quando la donna gli apparve sulla soglia, non con il solito giornale, bensì con un panettone e una bottiglia di spumante in mano, Giovanni fu così felice che fosse venuta, da non capire nemmeno ciò che lei gli stava dicendo: captò soltanto un .. mi dispiace non potevo".

– Non importa... non importa... Buon Natale! – le augurò. Le strinse e le trattenne a lungo la mano che lei gli aveva teso. E lei non fece nulla per ritirarla. Anzi, si beò del calore protettivo che essa emanava.

Quando gli sorrise con una luce nuova negli occhi, Giovanni ricordò la frase che spesso sua moglie pro-nunciava: "...un uomo deve risposarsi quando rimane vedovo. Da solo è come un albero senza rami!"

Dopo un attimo di silenzio, la donna rimase stupita nel sentirlo mormorare: "...sento che sul mio albero, un timido ramo sta già facendosi strada". Ma non disse nulla. Gli sorrise soltanto. E, con mossa imbarazzata, si sollevò la ciocca di capelli brizzolati che le era caduta sulla fronte.

Nada Orsini Deganutti

Cognomi Istriani: Matàna - Matteóni - Mattióni

Matana, detto in origine anche del Matana, è cognome istriano quattrocentesco di Pola e della Polesana, ove nel 1448-52 rileviamo a Medolino un Antonius Matana del Matana, il cui figlio Nicolaus f. Antonij Matana compare nel 1470, mentre nel 1502 abbiamo sempre a Medolino un Franciscus f. qm. Johannis Matana (Francesco figlio del fu Giovanni Matana), nel 1472 troviamo a Gallesano un Dominicus Matana, nel 1503 a Lisignano Antonius f. q. Michaelis Matana e nel 1517 a Pomèr *Dominicus f. q. Petri Matana* (AT 31°, 1906, p. 298).

Il casato, oltre ad essere continuato in loco fino a noi, si è propagato pure a Fiume e specie in Dalmazia, per cui oggi vivono 7 famiglie Matana a Pola, 1 a Bicici (Barbana), 2 a Fiume, 21 famiglie *Matana* a Ragusa e altre 10 nei dintorni, 15 nell'isola di Meleda, 7 a Spalato, 2 a Zara e 7 a Zagabria.

Al pari dell'omonimo cognome

italiano Matana (presente nel Lucchese) e Mattana (fiorente nel Cagliaritano e a Roma, attestato nel 1505 in Trentino con un Giovanni Mattana; cfr. Caffarelli-Marcato 2008, p. 1093), il cognome istriano Matàna può derivare da matàna "stravaganza" ma anche dall'incrocio del nome Matteo con matto "pazzerello", ricordando che già nel 1541 troviamo a Crassizza di Buie un ser Piero Mato e nel 1613-14 a Verteneglio un *Mateo Matello*.

Anche l'altro cognome Matteoni / Mattioni è di Pola, e risale a un ser Mation Mation di Pola che nel 1541 possedeva un bosco in contrada Santa Croce nel territorio di Valle d'Istria (ACRSR 14°, 1983-84, p. 158).

Oggi ci sono una famiglia Mattioni a Parenzo e tre famiglie Mattioni a Zagabria di ceppo polese, variante grafica del cognome Matteoni rappresentato da cinque famiglie a Pola, ove vive il poeta polesano Umberto Matteoni, apprezzato

pure nel campo delle arti figurative. Anche a Trieste ci sono una famiglia Matteoni e tre famiglie Mattioni di ceppo polesano, alle quali apparteneva il grande scrittore Stelio Mattioni (Trieste 1922-1997), autore di diversi notevoli romanzi.

Il cognome istriano Matteóni / Mattióni detto in origine Matión, deriva quindi dal nome Mation accrescitivo di Mattio o Mattia incrociatosi però nel contempo con il nome Mato scaturito dall'aggettivo "pazzerello", similmente matto all'anzidetto cognome Matana.

Marino Bonifacio Abbreviazioni:

ACRSR: Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno

AT: Archeografo Triestino, Trieste dal 1829.

Caffarelli-Marcato 2008: Enzo Caffarelli-Carla Marcato, I cognomi d'Italia: dizionario storico etimologico, Torino 2008.



Unito a questo numero del nostro giornale, trovate il Calendario 2012 per accompagnarvi giorno dopo giorno per i prossimi 366 – è anno bisesto, ma speriamo non sia "senza sesto"-nella serenità con le immagini delle nostre belle e amate terre.

18 NOVEMBRE 2011 Inaugurata a Trieste la Mostra sulla Dalmazia

Si è aperta a Trieste al Museo Civico della Civiltà istriana fiumana e dalmata la Mostra intitolata "La Dalmazia da Roma e Venezia all'Italia unita", che ha visto un eccezionale concorso del pubblico che ha riempito la sala delle conferenze, costringendo coloro che non hanno potuto entrare a visitare i due piani che ospitano l'esposizione, prima dell'inaugurazione ufficiale.

Il Presidente dell'Irci, prof. Lucio Delcaro si è detto curioso di conoscere i dettagli innovativi della Mostra ed ha ringraziato il pittore Secondo Raggi Karuz per aver donato al Museo due suoi quadri molto significativi, dedicati rispettivamente al generale romano Marcellino, primo Re di Dalmazia (454 - 468 d.C.) ed all'uccisione avvenuta nell'odierna Spalato di Giulio Nepote (480 d.C.), che i ricercatori della Fondazione Rustia Traine concordano nel ritenere essere l'ultimo Imperatore romano d'Occidente, contestando molti libri di storia che indicano il contro imperatore bambino Romolo Augustolo (476 d.C.). Nella Mostra si sposta di quattro anni la fine dell'Impero, convenzionalmente considerata come la fine del Evo antico ed inizio del Medioevo. Il pittore zaratino Secondo Raggi Karuz, molto noto anche in Giappone oltre che in Europa, ha illustrato le difficoltà che ha incontrato nella rappresentazione pittorica di un avvenimento che racchiude un grande aspetto metafisico e spirituale, spesso ignorato, perché sovrastato dagli aspetti storici e rivolgimenti etnici e sociali che sono stati determinanti in Dalmazia, ma anche in tutta l'Europa, allora centro del mondo.

Il Presidente della Fondazione Rustia Traine, organizzatrice della Mostra, Renzo de' Vidovich, ha ringraziato l'Irci per aver messo a disposizione due interi piani dell'ampio Museo di via Torino ed ha fatto presente che, nonostante il notevole spazio disponibile, si è dovuto concentrare argomenti diversi in unici spazi, perché la storia della Dalmazia è antica di oltre duemila anni ed è ricchissima di situazioni che hanno storicamente interessato l'intero mondo d'allora, le quali sono ancor'oggi di viva attualità. Tra le finalità della Mostra, curata dalla dott. Daria Garbin, vi sono non poche provocazioni intellettuali, che costituiscono altrettanti inviti ai docenti universitari ed ai ricercatori scientifici ad approfondire alcune tematiche che hanno oscurato la centralità che la Dalmazia ebbe per alcuni secoli degli ultimi due millenni.

La Mostra parte, infatti, dall'importanza che gli Illiri, provenienti dalla Dalmazia, hanno avuto sull'intera costa dell'Italia adriatica, a cominciare da Histri, Veneti, Piceni delle Marche e dalle numerose popolazioni illiriche degli odierni Abruzzo e Puglia, dove erano stanziati gli Illiri delle popolazioni di Peceuzi, Dauni, Messappi, Iapigi, Salentini, ecc.. Anche gli Illiri d'Italia, e non solo quelli di Dalmazia, hanno concorso alla creazione della Civiltà romana, comprovata dall'esposizione di gigantografie delle monete di oltre trenta imperatori che la Dalmazia ha dato alla romanità, di cui è noto all'opinione pubblica solo Diocleziano, mentre gli specialisti si limitano a Caro, Claudio il Gotico e

Vengono riproposti gli studi sul "Dalmatico" quale lingua illirico-romanza, che l'Enciclopedia italiana Treccani ha affrontato nell'ultimo decennio, quando era guidata dallo zaratino Aldo Duro. Si propongono inoltre scomode domande sull'apporto dato dagli Illiri, dopo che si è chiarito che la loro lingua non apparteneva né al gruppo slavo né a quello albanese, alla nascita della lingua italiana.

Sportiva-mente (3)

Torna a vincere l'Italia rosa del volley e vince inaspettatamente. Vince il trofeo più duro, la Coppa del mondo di pallavolo femminile, la "World Cup" come è moda chiamare ora le competizioni mondiali, con 10 vittorie in 11 gare. Il torneo è a girone unico, quindi per vincere la fortuna da sola non basta ma è necessaria concentrazione e forza di squadra, atletica e mentale. La classifica finale del campionato dice Italia 28, Stati Uniti e Cina 26. Un grazie va sicuramente al Giappone che battendo gli Stati Uniti 3-0 consegna la coppa alle azzurre. Bissato quindi il successo del 2007 a Nagoya (Giappone) e, ben più importante, conquistato il pass per le olimpiadi di Londra 2012, competizione nella quale l'Italia non è mai riuscita ad andare a medaglia: questa forse è la volta buona per entrare nella storia.

Stupiscono anche i colleghi uomini al medesimo torneo. Dopo la sconfitta 3-1 con la Russia e una scontata vittoria con il modesto Egitto, sono arrivate due imprese: la vittoria 3-0 con la Cina e soprattutto quella 3-2 con il Brasile. La nazionale che non lascia un trofeo a nessuno in questo ultimo decennio! L'Italia ha vissuto un periodo d'oro negli anni '90 e un exploit nel 2003 e 2005, ma oltre a questi ottimi risultati si è visto veramente poco; nei vari tornei ai quali ha partecipato raramente è entrata nelle prime cinque posizioni e ottime partite si sono succedute a sconfitte cocenti con nazionali sicuramente di bassa caratura. Si sa che ci sono, nello sport di squadra, dei cicli, forse ne sta iniziando uno nuovo. Le prossime partite con gli Stati Uniti e Cuba diranno quanto lontano potrà andare quest'Italia e se sarà la nazionale di cui tutte dovranno avere paura.

Paolo Conti

Avvenimenti lieti

Nozze di diamante

Un augurio di amore e serenità a Lidia e Antonio



16 settembre 1951-16 settembre 2011 60 anni di matrimonio dei coniugi Lidia e Antonio Zappador.

Note tristi

A Mestre il 13 novembre 2011

Giorgio Gaspar



mancato all'affetto dei suoi cari. La sua passione di scrittore è racchiusa negli oltre 220 racconti che hanno meritato numerosi riconoscimenti, anche internazionali.

Ricordiamo con simpatia i suoi disegni dal tratto sottile e deciso che ritraevano i monumenti ed i paesaggi della sua Dalmazia. Per lui scrivere non significava allineare parole ma risvegliare emozioni. Giorgio era un vero scrittore. Era confratello della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone di Venezia per la quale ha profuso a lungo il suo impegno. Ai nostri incontri non faceva mai mancare uno dei suoi deliziosi disegni per ricordare 1'avvenimento che conservo, preziosi, tra le mie carte. Sempre pronto al saluto con un simpatico sorriso, felice di fare due ciacole in compagnia, la semplicità era lo specchio della sua anima, per questo oggi mi è difficile dirgli addio. Addio Giorgio.

In morte dell'Amica

Laura Gorlato

Sono certa che Laura ha già trovato il suo posto in Paradiso, pragmatica e decisa com'era. Carattere forte il suo, deciso anche troppo, contrario al mio. Riuscivo talvolta ad addolcirla, allora rideva di gusto ed era simpaticissima. Molto colta, conosceva a menadito ogni pezzo di terra della sua Istria, a comprova le sue numerose pubblicazioni, e mi è stata maestra in questo anche arrabbiandosi per la mia ignoranza. Ci ha unite la collaborazione alla $collana\,di\,Alessandro\,Cuk\,``Atmosfere$ istriano-dalmate" di cui era fiera.

A pieno diritto le è stato assegnato il premio "El vovo de Venexia", che non ha potuto ritirare per la improvvisa scomparsa della cugina Livia Fonda a lei legatissima.

Merito ancora di Laura aver lasciata la sua casa a Mestre a me, dato che provvista di ascensore risulta essenziale per mio marito. Al di sopra di tutto contava infatti l'Amicizia: fino all'ultimo Pinetta Ferro, Edda Frosin, le Delpiero ed altre le sono state costantemente accanto. Io no purtroppo, e questo mi duole, ma lei intelligente com'era me lo perdonerà di certo.

Di tutto rispetto poi il suo curriculum e universitario e scolastico e culturale quale presidente associazione Fidapa in Venezia.

Mi commuove intensamente essere stata negli ultimi pensieri di questa grande donna istriana che lascia una traccia ineludibile di saggezza e umanità. Devo però confessare che ne sono orgogliosa.

Ti stringo forte forte a me amica mia, grazie per l'apporto prezioso offerto alla nostra storia.

(Ricordiamoli

La Comunità di Pinguente, Rozzo e Sovignacco ricorda con affetto e rimpianto i concittadini scomparsi durante l'anno 2011, abbracciando idealmente i loro cari:

Beatrice Ruggieri Rovatti

Maria Irma Ribarich Domio

Claudio Chiappetta

Nerino Zigante

Liliana Cesanelli

Fausta Corradi

Nel trentesimo anniversario dalla scomparsa di

Pellegrino Bubich



e nel trentacinquesimo anniversario di quella della moglie

Giovanna Trampus da Umago



Affettuosamente li ricordano le figlie Anita e Giuseppina.

1997 - 2011

Il 4 dicembre ricorre il quattordicesimo anniversario della scomparsa del nostro caro

Giobbe Sfecci da Momiano



Il pensiero di te è sempre presente e vivo nel nostro cuore.

Con affettuoso rimpianto ti ricordano la moglie Giuseppina, il figlio Corrado con la moglie Novella, i ni-

poti e parenti tutti.

1984 - 4 novembre - 2011Nel ventisettesimo anniversario della scomparsa della signora

Pina Crevato Crevatini da Pinguente

con immutato affetto ed infinito rimpianto la ricordano le figlie Anita Slatti e Savina Norbedo con

la nipote Alessandra, affidandola alle preghiere di quanti hanno conosciuto ed apprezzato il suo carattere sensibile e generoso.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Anita Bubich in memoria di Pellegrino Bubich e Giovanna Trampus euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"

Giuseppina Biloslavo in memoria del marito Giobbe Sfecci euro 15,00 a favore della Comunità di Momiano ed euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"

Alessandra Norbedo in memoria della nonna Pina Crevato Crevatini euro 10,00 a favore della Comunità di Pinguente:

Valerio Rusconi nell'occasione del 60° anniversario di matrimonio dei coniugi Lidia e Antonio Zappador euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"

Pierina Zubin in memoria di propri genitori euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gemma Ritossa ved. Piccolo in memoria dei propri cari euro 10,00 a favore della Comunità di Buie- Circolo 'D. Ragosa

Fiorella Cargnali con la sorella Pierina (dal Canada) in memoria dei propri defunti euro 50,00 a favore della Comunità di Buie-Circolo "D.

Ragosa";
Mariuccia Gastaldi Peinetti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

El paradiso

Ne la mia casa son; e xe 'sta casa quela de 'desso, e anca la mia de San Felice bela,

col giardin e quel làvarno grande, e drio l'ortisel; e anca quela co' nona Giudita e mi putel.

E el tempo che xe, bel, tuti i tempi el xe in uno; e la stagion no' istà, no' primavera o utuno

xe, no' inverno, ma una bela e granda; e de sora xe el ziel, che un xe e tuti i ziei, e no' 'l ga ora:

matina xe, e sera, e xe el bel ciaro giorno. E mi son qua de passa mile ani; e go 'torno,

con mi, mia molge giòvine, e i mii fioi grandi, e anca, sì, putei; go mia mama de mi picio e po' bianca

cara vècia; e Tandina puteleta e po' dona, co' la su' Rina e mia; e ela la sèria nona.

E stemo insieme; e tuti insieme spassegiemo: e se metemo in tola e magnemo e bevemo

pulito; e se vardemo un co' l'altro nel viso; e in pase se parlemo; e semo in paradiso



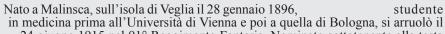
Volontari giuliani da ricordare NEL 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA

ANGELO DELLA SANTA

Nato a Capodistria il 19 settembre 1898, studente, si arruolava volontario in Fanteria e, nominato sottotenente, veniva assegnato al 231° Reggimento Fanteria. Cadeva sulle sponde del Piave il 22 luglio 1918. Per il contegno tenuto nella Battaglia del Piave gli era stata concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

"Con esemplare e costante ardimento si offriva per le azioni più pericolose, dando mirabili prove di animo invitto e di elevato patriottismo. In una particolare circostanza si offriva per attaccare, con una pattuglia, una casa saldamente occupata dal nemico munito di mitragliatrice, e dopo un'azione di fuoco costringeva l'avversario a ritirarsi. - Scolo Palumbo (Piave), 18 giugno 1918".

GIOVANNI STRAINZ SERENI



24 giugno 1915 nel 91° Reggimento Fanteria. Nominato sottotenente alla testa dei suoi soldati, venne ferito nel giugno 1916 sul monte Rasta. Valorosissimo ufficiale, cadde poi a Bligny il 17 luglio di due anni dopo. Venne insignito di due medaglie d'argento al valor militare, della croce di guerra italiana e della croce francese con palma al merito di guerra.

Di lui sono state pubblicate della pagine di scritti che ne rivelano il pro-

mettente ingegno e il nobile animo. Ecco le motivazioni delle sue decorazioni:
Medaglia d'argento 10 novembre 1917: "Alla testa di due plotoni sotto

fuoco intenso di fucileria e mitragliatrici nemiche, ferito, rimase al suo posto cercando di dar esecuzione agli ordini, sino a che una seconda ferita lo mise

fuori combattimento. Monte Rasta, 28 giugno 1916".

Medaglia d'argento 28 febbraio 1921: "Ardente di amor patrio, venuto a noi dalTrieste quale volontario di guerra, non volle mai abbandonare le prime linee, ove prestò la nativa l'opera sua, dimostrando elette virtù civili e militari. Primo fra i suoi soldati, irruppe all'assalto di una forte posizione, dando nobilissimo esempio di ardimento e di valore, finchè, colpito dal piombo avversario, vi lasciò gloriosamente

la vita. Bois du Petit Champ, 17 luglio 1918".

Croce francese con palma al Merito di guerra (citazione all'ordine del giorno della V Armata francese): "Sereni signor Giovanni, tenente, comandante il 2° Reparto Zappatori del 75° Reggimento Fanteria: (dal francese) Alla testa della sua unità si lanciò all'attacco delle forti posizioni del Bois du Petit Champ, dando alle sue truppe l'ardimento per la lotta e la fede nella vittoria. Brillante ufficiale, superba figura di soldato, cadde gloriosamente con la visione della vittoria, affermando il valore italiano sui Campi di Battaglia di Francia al servizio della causa della libertà dei popoli contro la barbarie nemica".

STAVIMO IN RIVA AL MAR... 'Na storia de altri tempi

di Walter Pohlen

(segue dal n. 250)

A stò punto i gà s'comincià a sbavàr e la gelosia ghe vignìva fora anca dal cùl. Forsi par ràbia o parchè i gaveva voia de volerle anca lori, sta gente "foresta" gà scomincià a ciòr sù fràschi imuciàndoli par impisàr un grande fogàsso; pò, tignìndose cò le

i ga scomincià a scassinàr le caponère e ciapai i galli par el colo (forsi par farli diventar ancora più bei de quei che in realtà i iera), i gà scomincià a inverigolàndeghelo e slungàrghelo fassendoli fora un a la volta. Po, ciapando le galine, fora anca lore parchè sensa galli no le serviva.



man drio dela schèna, i gà dà l'avìo a un balo rituàl, saltando in tondo e girando el còlo da dute le parte come oche imonàde e tònche.

I saltava pestando i pie par terra e girando in tondo come se ì fùsi stai morsegài dà n'ava o 'na vespa. La gente del'isola o del s'coio, fasè come volè voi, nò capiva cossa che

i stava fasèndo ma, pian pianin, i gà

scomincià a gratàrse la testa (e ve

digo mi che nò iera par s'casàr via i

pedoci...) dixendo: "E cossa ì voi 'stì

quà? Da dove ì xe saltai fora?". In-

tanto, quei che saltava torno al fògo,

ì pensava che dute quele robe le sarìa

Alora, 'na note sensa luna, (ma for-

se iera un giorno più nero dela note),

stade meio in man de lori.

Ai àseni i ghe gà fatto i bissòni tàla coda piantandoghe 'na bandiera rossa co 'na stella zala tal cul; ai pulisini, che i iera zali par conto suo, i ghe ga messo un bolin co 'na false e martel sui piumini fasendoli diventar duti compagni.

i ghe gà marca la pèle cò la parola "salame" fasendoli

No contenti, i gà ciamà a racolta i contadini obligandoli a tacàr sora a de l'orto".

barche e, ale stelle marine, ì ghe gà ligà un nastro rosso fasendole deventar 'na raza protetta; ì ga ciapà duta la

ràr) disendoghe de vèrzer le boteghe parchè i doveva portarghe via duto quel che iera drento e, 'na volta svodade, i gà pensà lori a seràrle.

I campaniòi protestava, i pescadori zigàva, i neutri smadonàva e quei vignùi fora dai boschi i rideva fregàndose le man disèndo, cò dò pirie picàde sòra la Casa del Fascio, diventada nel

Ai porchi, sensa dirghe niente,

cussì deventàr "afetà nostràn"



popolasiòn neutra (che intando gaveva finì de sciope-



fratempo "Prisòn del Popolo", che da desso in avanti duto gavessi cambià in meio. Ma "meio" iera 'na parola inventada da quei vignui "de fora" e anca se la gente de stà isola o s'coio, protestava e piansèva, a lori no ghe intaresava un figo seco.

Sti isolani i gaveva un bel da dir che la roba là in giro la iera sua da più de mile anni e, tanto che lori discuteva, i fioi, le donne, le nonne e i veci piansèva da far vignìr l'alta marea. Quando quei "vignui de fora" ga scomincià a sentirse inumidir i pie, par fàr finìr quel casin, ì sè gà vestì cò 'na palandrana grisa e 'na bareta co la stela rosa par traverso.

Allora, co un quaderneto zalo e 'na matita rossa in man, ì gà scomincià a dir àla gente de stàr chieti che, prima o dopo (ma forse iera meio dir mai) i saria stai recompensài. Pò, somàndo, dividendo ma soraduto "sotraèndo", cò i finiva de scriver i ciapava la pagina e i la sbregava disendo "eco, desso sè duti pagài". Quei de stà iso-la o s'coio, i sè gà dà n'ociàda come par dirse "PAGAI?"

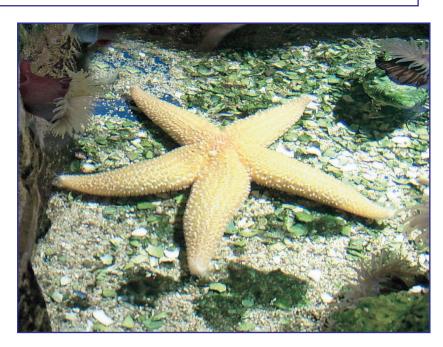
Le barche ga scomincià a cambiar nome e cusì anca i pessi, sensa distinsiòn, forsi par no far deventàr matti quei de l'isola. L'unica distinsiòn la iera riservada ale "passere": quelle de mar le saria stàde, come sempre, "passere de mar", quelle altre, forse più indigeste, le sarìa stade ciamàde, come sempre, "de tera" o "de letto" secondo i gusti. A sentir calchidun dir "go magnà 'na passera de mar" iera un lusso, invesse se i disèva "gò magna 'na passera de tera", iera un pecàto mortàl.

Par le robe de campania darghe un nome iera più complicà. Però, quei "vignui de fora", gavèva pensà anche a questo: da quel momento duta la produsion dela campània la saria stada ciamàda "coperativa". E cussì se stà.

Te volèvi crompàr un chilo de pèrsighi? Bastava dir "un chilo de coperativa". Te volèvi tre chili de ùa? Bastava dimandar "tre chili de coperativa". Te volèvi un rampeghìn? Te ordinavi "un coperativa". Più faci-le de cussi se mòri. Pò, se al posto dei pèrsighi i te dava ùa, se al posto de l'ùa i te dava rampeghìni e se al posto dei rampeghìni i te dava pèrsighi, iera afàr tuo e tì, par no pasàr de mona, te tasèvi e pagàvi disèndo, par no finir in galera, "torno anca diman", che voleva dir solo grasie.

Poco par volta i abitanti de stà isola, che iera sempre un s'coio, i gà scomincià a vardarse l'un cò l'altro disèndose basta! Alora, dopo gavèr fatto un girèto torno el paese fin al s'coio e ritorno, i gà caresà le rede, i gà basa i ami dei parangài, i gà imucià i gavitèi e, calchidun, gà impinì calche fiasca de acqua salada par portarsela drio come "suvenìr isolàn". Dopo i se andai a far un girèto in campània s'cominciando a saludàr i pàsteni, le vide, i mandolèri, i saresèri, l'ùa, i rampeghìni, le vanesse de radicièto, le tiòle e le visciàde.

I pescadori gà saludà le barche, i campaniòi le castagne, i contadini le talpe e, i scoiatoli le scoiatole. Duti gà scomincià a netàr le case, a lustrar i palmentèi, a seràr i scuri, a darghe la porporina ai tubi del spaker e infine, a impinir un baligo cò calche fetta de polenta e meza sivòla par el viagio che li spetàva. Pò, ciapàndo la strada che portava fora de stà isola o s'coio, i gà scomincià a far marciàr le papusse e 'na volta rivai sul giro dove iera el giardinèto che gavèva i monti ale spàle e el mar de fronte, duti drento a saludàr quei che restava in quela tera rossa segnada da 'na lastra bianca cò sora scarpelà un nome, quel dei antenati. Iera l'ultimo salùdo a quei che par forza de robe, i saria stai soli par sempre, abandonài.



Quando l'ombra dei cipresi, slungandose, la sè gà tocià tal mar, sta gente del s'coio, strasinàndo i pie che, le case, la gente ma, cossa servi 'dèso dir che la iera duto bel, se nò me resta altro che 'na manàda de



par terra come par caresàrla, i gà scomincià a n'dar verso la strada maestra che li varìa portài par sempre lontàn da quei posti incantài. I passi, un drio del'altro, li portava via da quel mar, quel cel, quei monti, quel'isola o s'coio che li gaveva visti nàsser. Caminando par stà strada che li gavèsi portai chissà dove, duti tirava su col naso par impinìr-

se i polmoni del profumo de quela terra, de quel'aria e ogni tanto, ì vardava indrìo par vede quel tochetin de s'coio che stava sparindo drio del Giro Carosse. Duto pareva tremolàr, ma nò ièra par el caldo, ièra par colpa de l'umidità che vignìva fora de oci stràchi de 'na vita persa par sempre.

Eco parchè mi gò sempre pensà che star sora de n'isola o s'coio basà dal mar iera stada 'na bèla fortuna ma, desso, nò penso più cussì....

Desso penso che sarìa stà mèio esser nati in calche altro posto, magari bruto, picio, sensa mar, sensa monti, sensa casa, sensa n'àseno, sensa rampighìni, sensa castagne, sensa barca, sensa pessi, sensa pàsteni, sensa niente de niente parchè, almeno cussì, se nò gavessi vù niente ì nò me varìa rubà niente.

Duto in quel posto ièra bel, el mar, i monti, el cel, le campàgne, le barmosche che sè strasina drio solo 'na ragnatela piena de ricordi? No servi a niente, come a niente servi a dir ste robe... se nò che a farne star mal.

Stavo in riva al mar, drento 'nà picia casèta e, dèso, me trovo a ramèngar par le strade del mondo dimandando parchè e parcosa... gratandome in testa sensa gavèr i pedoci...



La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste Fotocomposizione: Gabriella Perini

